

La Pagina Che Non C'era

"Nel mare ci sono i coccodrilli"

Edizioni Baldini & Castoldi

Capitolo 1 Afghanistan pagina 16 rigo 32-33

"...La volta che siamo saliti dietro, il cassone era pieno di materassi. Ho dormito benissimo."

Quando la mamma mi ha svegliato accarezzandomi i capelli e dicendomi su Enaiat è ora di alzarsi, era pomeriggio. Questo non potevo saperlo con precisione, perché né io né la mamma né l'uomo avevamo un orologio, ma la posizione del sole mi diceva che erano da poco passate le cinque. Abbiamo ringraziato l'uomo sul camion che ci ha sorriso, un sorriso con gli occhi. Quasi nessuno ci sorrideva con gli occhi, gli altri si limitavano ad alzare gli angoli della bocca ma i loro occhi erano freddi.

Quando ero piccolo e spensierato tanto che la mia unica preoccupazione era il torneo di Buzul-bazi, le persone mi incuriosivano molto e osservavo tutti i loro movimenti. Così avevo imparato a distinguere i sorrisi veri da quelli finti. Quando una persona sorrideva con gli occhi, quello era un sorriso vero e io sentivo che di quella persona mi potevo fidare, quando invece il sorriso era solo con le labbra era un sorriso finto e non mi fidavo.

Forse può sembrare una cosa stupida, ma mi ha aiutato molto a capire le persone.

Cosa intendi per capire le persone, Enaiat?

Intendo quello che ho detto, Fabio. Quando sei solo un ragazzino afghano di dieci anni e devi affrontare la vita da solo, in un paese sconosciuto, capire le persone è fondamentale.

Capire se quando ti offrono un lavoro è perché vogliono approfittarsi di te oppure è perché sono brave persone e vogliono aiutarti. È fondamentale, capire le persone.

Comunque, il camion si è allontanato e noi siamo rimasti soli. Abbiamo cominciato a camminare, io sotto il burqa della mamma. Mi piaceva starmene lì al calduccio, senza che gli altri mi potessero vedere. Mi ricordava di alcune sere di inverno, a Nava, quando il bianco copriva le strade e il focolare riscaldava le case. Io e i miei fratelli costruivamo delle tende con le coperte e le riempivamo di cuscini. Ci addormentavamo così, stretti stretti. Era il nostro rifugio. Spesso durante il viaggio ripensavo con nostalgia a quelle sere e mi veniva una grande voglia di tornare indietro. Ma questo, alla mamma, non

gliel'ho detto. Fingevo di essere entusiasta per il viaggio e sorridevo. Ma non con gli occhi. I miei occhi erano a Nava, tra gli alberi dai dolci frutti che crescono in primavera e i tornei di Buzul-bazi. Per fortuna la mamma non era brava a capire le persone come lo ero io.

Camminare. Nasconderci. Camminare e nasconderci.

Non facevamo altro. E poi, di notte, io contavo le stelle.

"Quando siamo arrivati a Kandahar, superato il fiume Arghandab(...)